

Nessun pestaggio in caserma

Processo Uva

Assolti poliziotti e carabinieri

Mancinelli e Rocca → alle pagine 4 e 5

Caso Uva, assolti poliziotti e carabinieri

Ecco la sentenza della Corte d'Assise. La famiglia protesta: maledetti
Il 43enne deceduto nel 2008 non morì per colpa delle forze dell'ordine

Processo a Varese

«I fatti contestati avvenuti

nella locale caserma dell'Arma»

L'esultanza del Sap

Il sindacato autonomo di polizia

«Stava scritto nella roccia»

■ Per tutti, o quasi, erano colpevoli. Per la giustizia sono innocenti. La Corte d'Assise di Varese ha infatti assolto i due carabinieri e i sei poliziotti processati con l'accusa di aver usato violenza, provocandone la morte, su Giuseppe Uva, l'uomo che la notte del 14 giugno 2008 venne fermato dai militari dell'Arma insieme all'amico Alberto Biggiogero mentre, ubriachi, spostavano una transenna spartitraffico in quella città. Uva passò quasi tutta la notte in ospedale dove sette ore dopo morì a causa di una insufficienza respiratoria con conseguente edema polmonare. Da quel momento per i carabinieri, e i poliziotti intervenuti a supporto, hanno inizio la gogna e le accuse di aver malmenato Uva fino a ucciderlo.

Alla fine della lettura della sentenza militari e agenti alla sbarra si sono abbracciati, mentre nello stesso istante una parente di Uva, uscendo dall'aula, ha urlato «maledetti». Eppure, a parte gli avvocati difensori, poche settimane fa è stata la stessa pubblica accusa a chiedere l'assoluzione degli imputati. Il procuratore di Varese Daniela Borgonovo, infatti, in aula non ha mostrato tentennamenti quando ha spiegato che «non c'è nessuna prova di comportamenti illegali da parte degli imputati» e «nessuna prova delle lesioni» che secondo i familiari di Uva sarebbero state inferte al muratore. E che «i testimoni che hanno riferito di percorso o hanno ritrattato o sono statismen-titi dai fatti».

R a g i o n e per cui l'accusa di omicidio preterintenzionale non poteva reggere. E a proposito dell'amico che era con Uva quella maledetta notte, lo stesso magistrato ha sottolineato la sua inattendibilità: «Il teste, tossicodipendente, - ha spiegato il pm - ha prima affermato una cosa e poi un'altra», e quella sera «era completamente ubriaco». Gianni Tonelli, segretario del Sap, Sindacato autonomo di polizia, da sempre convinto dell'innocenza degli imputati, non ha dubbi: «Stava scritto nella roccia. Non perché lo hanno detto i medici, non perché lo hanno detto i pubblici ministeri che hanno chiesto ripetutamente l'assoluzione, ma perché lo dicevano addirittura i periti di parte della famiglia, della signora Uva. Le autopsie certificavano senza ombra di dubbio che sul corpo del muratore non c'erano segni di violenza e che le macchie nelle parti basse del corpo altro non erano che macchie ipostatiche». Tonelli sottolinea che, secondo l'esame autoptico, «il ragazzo era morto per una serie di fattori, quali l'alto tasso di alcol, i farmaci del trattamento sanitario obbligatorio a cui era stato sottoposto, la sua agitazione e una malformazione cardiaca».

Per il segretario del Sap, infine, «questa vicenda è stata solo una guerra ideologica affiancata a una serie di interessi del partito dell'anti-polizia e delle divise. Di certo anche Uva è una povera vittima, ma del suo stile di vita. Ma vittime sono anche i miei colleghi messi

alla gogna per anni come brutti, insensibili, picchiatori, torturatori, quando invece già dalle prime fasi delle indagini si evinceva la verità». L'assoluzione viene commentata anche da Franco Maccari, segretario generale del Coisp, Sindacato indipendente di polizia: «Finalmente è stato messo un punto su una vicenda dolorosa per tante persone, ma non bisogna dimenticare la vigliaccheria di chi ha manovrato i familiari di Uva, che pure hanno sbagliato in tanti momenti. Ma non è con loro che me la prendo». Le accuse di Maccari, infatti, sono per qualcun altro: «Me la prendo con chi li ha affiancati, a cominciare dal senatore Luigi Manconi che ha soffiato costantemente sul fuoco delle polemiche e continua a farlo. Certe persone dovrebbero mettersi in ginocchio di fronte alla verità del Tribunale. Solo per una questione di immagine hanno tentato di rovinare persone innocenti». **Luc. Roc.**

